

27 MARZO

Quarta Domenica di Quaresima

VANGELO DEL GIORNO: Le 15, 1-3. 11-32

Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo.

Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”.

Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Questa domenica è chiamata laetare, ossia Domenica della letizia. La Parola del Vangelo di oggi ci racconta la parabola del figlio prodigo oppure come a me piace chiamarla **la festa della misericordia del Padre**. E una festa che ci invita a gioire della salvezza che Dio Padre ci offre attraverso il suo Figlio Gesù. Questa parabola è la più sconvolgente tra tutte le parabole raccontate da Gesù. In una società così avara nell'accogliere i deboli, così poco pronta a perdonare, **le parole di questa parabola sono davvero Vangelo, una buona notizia**. Tutti noi abbiamo estremo bisogno di un padre così come ce lo presenta il Vangelo, tutti abbiamo bisogno di una casa come questa, ove non solo siamo accolti, ma abbracciati con gioia.

Il figlio più giovane sceglie una libertà apparente. Il fratello maggiore, invece, sceglie le sicurezze di casa, resta in luoghi familiari anche se noiosi, con tutte le comodità del caso. Tutti e due i fratelli vivono una libertà apparente. Entrambi hanno enormi possibilità ma non riescono ad utilizzarle, viverle, realizzarle. Per entrambi il Padre uscirà invitando a “ritornare”.

In quale dei due fratelli ritroviamo le impronte delle nostre ferite? A quali dei due possiamo paragonarci? Ciascuno deve rispondere per se stesso. L'importante però non è se siamo il figlio giovane o quello maggiore. **L'importante è sentire l'amore misericordioso che Dio Padre riversa su di noi**. Allora l'unica cosa che rimane è ritornare tra le sue braccia amorose.